



Marco 10, 17-31

Tutto è possibile presso Dio

“Tutto è possibile presso Dio”, risponde Gesù ai discepoli, quando finalmente capiscono che nessuno può salvarsi. Infatti siamo tutti ricchi, sprovvisti della povertà del bambino, indispensabile per accogliere il Regno.

- 17 E, uscito egli per il cammino,
uno gli corse incontro,
si inginocchiò a lui
e lo interrogava:
Maestro buono,
che devo fare
per ereditare la vita eterna?
- 18 Ora Gesù gli disse:
Perché mi dici buono?
Nessuno è buono,
se non il solo Dio!
- 19 Conosci i comandamenti:
non uccidere,
non commettere adulterio,
non rubare,
non dire falsa testimonianza,
non defraudare,
onora il padre tuo e la madre.
- 20 Ora quello disse:
Maestro,
tutto questo ho custodito
fin dalla mia giovinezza.
- 21 Ora Gesù, guardatolo dentro,
lo amò e gli disse:



Una sola cosa ti manca:
va',
vendi quanto hai
e dallo ai poveri,
e avrai un tesoro in cielo;
e vieni,
seguimi.

22 Ma egli, inorridito per la parola,
se ne andò intristito.

Aveva infatti molti beni.

23 E, guardandosi intorno,
Gesù dice ai suoi discepoli:
Quanto difficilmente
quelli che hanno le ricchezze
entreranno nel regno di Dio.

24 E i discepoli stupivano per le sue parole.
E Gesù di nuovo, rispondendo,
dice loro:

Figlioli,
quanto è difficile
entrare nel regno di Dio.

25 È minor fatica per un cammello
passare per la cruna di un ago,
che per un ricco
entrare nel regno di Dio.

26 Ed essi erano enormemente sconvolti,
dicendo fra loro:

E chi può salvarsi?

27 Guardato loro dentro, Gesù dice:
Impossibile presso gli uomini,
ma non presso Dio,
perché tutto è possibile presso Dio.

28 E Pietro cominciò a dirgli:
Ecco, noi abbiamo lasciato tutto



- e abbiamo seguito te.
- 29 Gesù disse:
Amen vi dico,
non c'è nessuno che ha lasciato
casa o fratelli o sorelle
o madre o padre o figli o campi,
a causa di me
e a causa del vangelo,
30 che non riceva il centuplo
adesso, in questo tempo,
in case e fratelli e sorelle
e madri e figli e campi,
insieme con persecuzioni,
e, nel secolo che sta per venire,
vita eterna.
- 31 Molti primi saranno ultimi,
e gli ultimi primi.

Salmo 49

- 2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
- 4 La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.
- 6 Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
- 7 Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.
- 8 Nessuno può riscattare sè stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.



- 9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
10 per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.
11 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
14 Questa è la sorte di chi confida in sé stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
15 Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;
scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:
gli inferi saranno la loro dimora.
16 Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
18 Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.
19 Nella sua vita si diceva fortunato:
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

Questo salmo si articola su due realtà: sapienza e stoltezza da un lato, ricchezza e povertà, dall'altro. La ricchezza più che in beni materiali, consiste in un modo di affrontare la vita. Non è solamente



il bene materiale, ma è la logica con cui io vivo. Allora la sapienza, la saggezza, per il salmista, sta esattamente nel vivere in maniera distaccata, non solo da questi beni, ma anche da se stessi. Continuava dicendo: Questa è la sorte di confida in se stesso. C'è un modo di vivere la relazione con i beni e anche con se stessi, che è un modo in cui rimaniamo prigionieri. Apparentemente, sembra che queste cose nel rapporto con noi ci dia sicurezza, in realtà ci impedisce di andare avanti.

Allora, l'immagine finale che abbiamo pregato insieme, quella del sepolcro, è esattamente dove ci porta questa stolta ricerca di sicurezza. Come se ci mettessimo noi in questa cassaforte, che però è una cassaforte particolare. Talmente attaccati a sé che rimaniamo prigionieri, anche nella nostra vita. Mentre quello a cui richiama il salmista con la prima parola: ascoltate. È esattamente ascoltare un'altra sapienza, un'altra sapienza di vita.

È già da più di un mese che siamo fermi sulle varie relazioni che ognuno di noi ha prima con gli altri a pari - i discepoli tra di loro -, poi con gli altri al di fuori di noi, poi con l'altro come coppia, poi con se stessi. La relazione profonda che dobbiamo avere con noi, chi siamo noi? Siamo figli che tutto riceviamo. Così anche nelle relazioni con gli altri, non è che possiamo possedere l'altro, lo riceviamo, quindi è sempre povertà.

Adesso vediamo la relazione con i beni concreti. Il testo lo conoscete è la storia del cammello della cruna dell'ago. Dove con grandi sforzi esegetici si riesce a far sì che il cammello che è *ghimel* in ebraico, diventi *gamel*, che diventa la gomena, e che la cruna dell'ago che è la cruna dell'ago - è una porta di Gerusalemme che si chiama così perché è stretta - allora, far passare una corda per una porta ci si riesce bene, mentre invece, il testo vuol dire un'altra cosa.

Dobbiamo tenere presente che i beni sono un bene, fatto e voluto da Dio. Solo che diventano un male, come tutti i doni che abbiamo, se li usiamo male. Quindi il problema è del corretto uso dei beni, che servono per altre cose. Tutto ciò che abbiamo come



intelligenza, forza, cuore e come beni concreti, servono per amare il prossimo e per amare Dio. Altrimenti ci servono per dividerci, per ammazzarci, per scannarci, per mandare tutto in miseria e finire tutto. Quindi è l'uso dei beni, che vanno usati non come fine della vita, altrimenti sacrifici la vita ai beni e diventano l'idolo, come nella nostra società, allora siamo schiavi di mammona, ma come mezzi per realizzare le relazioni.

¹⁷ E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna? ¹⁸ Ora Gesù gli disse: Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non il solo Dio! ¹⁹ Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non defraudare, onora il padre tuo e la madre. ²⁰ Ora quello disse: Maestro, tutto questo ho custodito fin dalla mia giovinezza. ²¹ Ora Gesù, guardatolo dentro, lo amò e gli disse: Una sola cosa ti manca: va', vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi. ²² Ma egli, inorridito per la parola, se ne andò intristito. Aveva infatti molti beni. ²³ E, guardandosi intorno, Gesù dice ai suoi discepoli: Quanto difficilmente quelli che hanno le ricchezze entreranno nel regno di Dio. ²⁴ E i discepoli stupivano per le sue parole. E Gesù di nuovo, rispondendo, dice loro: Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio. ²⁵ È minor fatica per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio. ²⁶ Ed essi erano enormemente sconvolti, dicendo fra loro: E chi può salvarsi? ²⁷ Guardato loro dentro, Gesù dice: Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, perché tutto è possibile presso Dio. ²⁸ E Pietro cominciò a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e abbiamo seguito te. ²⁹ Gesù disse: Amen vi dico, non c'è nessuno che ha lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi, a causa di me e a causa del vangelo, ³⁰ che non riceva il centuplo adesso, in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme con persecuzioni, e, nel secolo che sta per venire, vita eterna. ³¹ Molti primi saranno ultimi, e gli ultimi primi.



Il brano si divide in tre parti. Il primo è l'incontro con questo ricco, dove Gesù gli dice di lasciare tutto, quindi la necessità del lasciare tutto. Seconda parte, dal 23 al 27, è l'impossibilità che abbiamo a lasciare tutto. Quindi è necessario ed è impossibile, ma nulla è impossibile a Dio. Noi dobbiamo arrivare a quel punto. Terzo: cosa fa Dio? Ci dona con grande sorpresa quello che non potevamo avere. Difatti, dicono i discepoli abbiamo lasciato tutto, ma come mai ci è capitato? Perché ci è capitato questo? Ciò che è impossibile all'uomo non è impossibile a Dio, è un dono che Dio ci fa.

Abbiamo visto, la volta scorsa, che noi fondamentalmente, se non diventiamo bambini non entriamo nel regno di Dio e il bambino è quello che tutto riceve come dono. Noi siamo figli e tutto ciò che siamo lo riceviamo. Così anche l'atteggiamento profondo nel rapporto di tutti i beni rimane sempre quello del dono, che abbiamo ricevuto in dono dal Padre per condividere con i fratelli, per il bene comune.

Il principio di tutti i mali della storia, è proprio l'accumulare i beni privandone gli altri e privando se stessi di godere la vita, perché uno che accumula i beni, i beni diventano il suo Dio, immola la vita propria e altrui al dio Mammona, al dio denaro. Quindi la libertà dai beni per saperli usare e per non essere usati dai beni è fondamentale. Altrimenti, diventiamo schiavi, dei doni di Dio che usiamo male, perché diventano idoli, il senso della vita, mentre i beni non sono il senso della vita. Sono i mezzi per amare.

Se uno non fa questo, non entra nel regno di Dio, perché il regno di Dio è il regno dell'amore, dove i beni sono positivi se usati per amare, ma per usarli per amare bisogna essere liberi e avere l'amore.

¹⁷E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?



Gesù sta uscendo per il cammino verso Gerusalemme, dove andrà a dare la vita per tutti e c'è uno, non si dice il nome. Ognuno può dare il suo nome. Sappiamo che è ricco. Matteo dice anche che è giovane; Luca dice che è anche nobile. Quindi è giovane, ricco, nobile si pone problemi seri, che fare per ereditare la vita eterna e per di più ha sempre osservato la legge, quindi è veramente una persona brava. Cioè fa tutto e vuole quel di più. Non è contento e dice: che c'è da fare ancora, per ereditare la vita eterna?

Ed è l'interrogazione che ci facciamo noi: che fare per ereditare la vita eterna? Perché la vita eterna è un'eredità, è il dono che il Padre fa ai figli, però devi vivere da figlio, altrimenti non hai l'eredità del Padre, non sei figlio. Allora c'è l'interrogazione: che fare?

Questa persona raggiunge Gesù, mentre Gesù esce per il cammino. Gesù prende questa iniziativa, continua il suo cammino. È molto bella anche l'immagine dell'uscire da parte di Gesù. Poi vedremo che questo giovane rientra da dove è partito, non prosegue il proprio cammino. Gesù sta andando a Gerusalemme, allora non è un cammino qualunque. Non è che Gesù esce senza meta. Questo giovane incontra Gesù, mentre Gesù sta andando a Gerusalemme, mentre sta andando a dare compimento alla sua vita.

Sono proprio queste due logiche ed è anche interessante che, non sappiamo il nome di questa persona e in genere diciamo il giovane ricco. Quasi che il nome di questa persona sia stato sostituito dalla sua ricchezza. Come se il denaro, i beni gli avessero quasi rubato il nome.

La corsa che lui fa: gli corse incontro, si mette in ginocchio di fronte a Gesù, è quasi che raffigurasse il desiderio di questo nome, di sapere davvero in profondità chi è. Anche questa vita eterna non è una domanda, non è una curiosità, che mette in movimento questa persona. È la ricerca del senso della propria vita che lo fa correre verso Gesù.



La vita eterna è il desiderio di felicità che muove ogni nostra azione. Poi ci sbagliamo nel capire in cosa consiste, ma ciò che desideriamo tutti è una vita che sia piena, che non abbia fine, che sia ricca, bella, buona, felice. Chi non ha questo desiderio è già morto.

¹⁸Ora Gesù gli disse: Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non il solo Dio! ¹⁹Conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non defraudare, onora il padre tuo e la madre. ²⁰Ora quello disse: Maestro, tutto questo ho custodito fin dalla mia giovinezza.

Gesù gli dice: *perché mi chiami buono?* Sai che solo Dio è buono? Può significare molte cose: tu mi chiami buono, chi sono io? Poi sai che Dio è buono, ma il tuo bene sono i tuoi beni o è Dio? Qual è il tuo bene? Lo interroga: che cosa è bene per te? Le tue cose o è Dio?

Allora, gli dice: se vuoi la vita eterna osserva i comandamenti che sono dieci, le tavole della legge, quelle che riguardano Dio e quelle che riguardano il prossimo. Qui invece, sono solo sei, perché c'è una nuova formulazione. Sapete che tutti i comandamenti si riassumano in uno solo o in due che sono uno solo: *Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze*, è il primo comandamento; e il secondo è uguale al primo: *amare il prossimo tuo come te stesso*. Questo è il riassunto di tutta la legge, di tutti i comandamenti, e comandare vuol dire mandare insieme. Tutti siamo mandati insieme verso l'amore di Dio e del prossimo; di Dio che è Padre e del prossimo che è suo fratello.

Gesù non nomina questi due comandamenti, perché darà un'altra formulazione e dice invece, i comandamenti negativi.

Questi di non uccidere, di non commettere adulterio, che riguardano la nostra relazione col prossimo. Con questa controdomanda, con questa risposta di Gesù, al giovane, Gesù fa andare questo giovane a fondo delle sue motivazioni. Quasi come se



Gesù lo invitasse a interrogare se stesso. Invece, che interrogare Gesù, Gesù lo rimanda a sé facendogli prendere consapevolezza.

La contro domanda di Gesù: perché mi dici buono? E poi: conosci i comandamenti. Il primo servizio che Gesù fa è: prendi consapevolezza di chi sei tu, delle parole che stai dicendo. Questo è il primo servizio che gli rende e che può rendere a ciascuno, cioè da quale domanda stai partendo; che cosa stai cercando? Questa prima domanda l'accompagna con l'elenco di questi comandamenti. Alcuni riguardano la nostra relazione con il prossimo in termini negativi: non uccidere... Questi comandamenti, che sono espressi in forma negativa, rendono la loro osservanza quasi un non fare. Uno non è che ci mette grande impegno; uno che è nel sepolcro: non uccide, non commette adulterio, non ruba, non dice falsa testimonianza, non ruba niente a nessuno.

Ci potrebbe essere quasi un rischio; chi non fa niente li può osservare, non fa niente di male. Forse non è per questo che il giovane è corso da Gesù. Può anche esserci un modo di essere obbedienti alla legge, che però non conduce da nessuna parte. Tanto è vero che quello che dice questa persona: Maestro, tutto questo l'ho custodito fin dalla mia giovinezza, lo dice esattamente una persona che non si mostra entusiasta o particolarmente gioiosa. Cioè c'è un modo di essere osservanti e obbedienti che non ha fatto ancora sperimentare il gusto della vita. Ha osservato i comandamenti, ma non ha saputo perché. Non ha saputo che cosa alimenta queste parole, a quale vita danno origine. Anzi il fatto che sia andato di corsa da Gesù sta ad indicare che, quanto custodito fin dalla sua giovinezza, non gli ha riempito il cuore.

È anche bello che sia così. Perché era una persona brava, religiosa che osservava più o meno i comandamenti dalla giovinezza, ma gli manca qualcosa, sente che gli manca qualcosa e capirà dopo. Ha tante cose, è molto ricco, è molto bravo, molto buono, manca però dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Perché ama se stesso, la propria perfezione, i propri beni e non invece, la proposta



che gli si fa. Quindi ci può essere tutta una religiosità di osservanza per garantirsi la propria salvezza, che non è né amore di Dio, né amore del prossimo e amore dell'io si chiama egoismo.

È quella che Paolo diceva: io ero perfettissimo nell'osservanza della legge, irreprensibile e tutto questo stimato come niente, come merda dice lui. Quando ho capito qualcosa di Dio e sono stato conquistato da lui e allora ha cambiato vita ha iniziato, ha cominciato a vivere nell'amore, che è ben diverso che vivere nella norma e nella legge dei doveri.

²¹Ora Gesù, guardatolo dentro, lo amò e gli disse: Una sola cosa ti manca: va', vendi quanto hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni, seguimi. ²²Ma egli, inorridito per la parola, se ne andò intristito. Aveva infatti molti beni.

Gesù gli guarda dentro con amore. Un'osservazione simile, può farla solo l'interessato. Forse è probabile che questo giovane ricco, nobile, bravo, che cercava di più e che se ne va via, sia l'autore del vangelo che ha visto come è amato, ma non ha saputo trarne le conseguenze. Ancora doveva liberarsi dall'attaccamento ai suoi beni suoi beni, perché: *fissatolo lo amò*, è presente solo in Marco questo dettaglio nei vangeli. L'evangelista Marco era di una famiglia ricca padrone del cenacolo e anche dell'orto, dove Gesù andava a pregare e tutta la Chiesa si riuniva lì all'inizio in quella casa. Quindi era la casa di uno che stava bene e non è improbabile che sia lui.

Fissatolo lo amò. Perché ha visto in questo uno che più o meno osservava la legge, anche bene tutto sommato, ma voleva qualcosa di più, voleva capire lo spirito. Per questo Gesù non gli aveva detto quali sono i due comandamenti, che hanno un'altra formulazione. I veri comandamenti sono l'amore di Dio e del prossimo, non l'osservanza della legge.

Gli dice che: ti manca solo una cosa per entrare nel regno, quindi se non fai questa cosa non entri nel regno di Dio. Non basta osservare la legge per entrare, manca una cosa.



Quando l'evangelista dice: guardatolo dentro lo amò, dice che prima ancora che Gesù indichi ciò che manca, viene donato questo amore. Non è un amore che viene donato a condizione che lui faccia quello che Gesù gli dirà. Questo si chiama ricatto. All'origine c'è questo sguardo, c'è questo amore che viene dato così. In questo si mostra la bontà di Gesù a cui si riferiva prima anche quella persona.

Gesù non attende la risposta, per fare il suo passo verso questa persona. Però quello sguardo, quell'amore che Gesù dona renderebbero possibile la risposta di quella persona. Perché lo situano non tanto in un rapporto in cui deve fare qualcosa, ma in una relazione. Quello che conta, più che l'osservanza delle norme, è esattamente questa relazione con Gesù.

C'era un nostro confratello, padre Bouchard, che diceva a proposito dei comandamenti del decalogo, che: l'adesione alla legge non è niente senza l'adesione al legislatore. Io posso osservare tutte le norme in maniera irreprensibile e non avere nessun significato, in questa obbedienza. Se non c'è una relazione personale con questo Signore, con questo Gesù. Che educa il desiderio di questa persona e guardando dentro a tal punto che sa che cosa gli manca. Guarda a una tale profondità che sa cosa manca a me. Partecipa talmente della mia persona che sa scorgere qual è il mio desiderio.

La cosa che manca a tutti, fondamentalmente, è quella di essere amati e quindi di amare, che è l'unica esperienza di Dio e anche di vita umana vivibile. Quindi ha intuito: *fissatolo lo amò*. Adesso manca anche a te di rispondere a questo amore, anche nell'uso dei beni.

Va': cosa devo fare? Vai! Nulla da fare. Butta via quello che hai, dallo ai poveri, avrai un tesoro nei cieli. Glielo dice perché sa che è molto ricco e i suoi beni sono il senso della sua vita; difatti non lo fa. Perché ci sono i beni della terra? Sono doni che Dio ha fatto a tutti perché li dividiamo da fratelli. Non sono fatti per essere accumulati, sono fatti per essere usati per vivere da figli di Dio e da fratelli. Se non li usiamo così, diciamo di amare Dio, ma se non amiamo il prossimo



che vediamo, non amiamo Dio che non vediamo. Quindi la prima cosa dice: abbi questa libertà dai beni.

Tra l'altro l'attaccamento ai beni è vera idolatria, cioè il dio di questo mondo è il denaro. Per il denaro si fanno le guerre, si fa tutto, s'inventano anche le religioni, se occorre, e le guerre di religione. Tutto si fa per il denaro, è il dio di questo mondo, l'idolo. E la vera scelta è tra Dio e il denaro. Non perché il denaro sia una cosa negativa, il denaro è positivo, perché senza denaro non si vive, ma è fare del denaro il senso della vita che è diabolico. Anche il denaro è un puro atto di fede, perché andiamo lì con un pezzo di carta e ti danno dei beni. È un atto di fede perché quella carta corrisponde a dei beni. Ed è una bella invenzione, perché andare a comprare, per esempio il pane, con la pecora, dandogli un pezzo di pecora: l'orecchio o la coda o quel che vuoi, sarebbe una cosa complicata. È la più bella invenzione dell'uomo. Ha permesso anche il mercato, la circolazione dei beni, però come tutti i doni più grandi, può essere anche l'idolo peggiore.

Quindi avere la libertà. Non essere usati dal denaro, ma saperlo usare tanto quanto serve. Il senso della vita non è accumulare denaro, è amare Dio e ami Dio se ami i fratelli. La prima cosa è molto concreta: liberati da ciò che ti impedisce di amare.

Anche nell'amore con una persona, non è che tu sposi una persona perché è ricca, meglio non sposarla. A te va bene se è ricca, ma quella là te non te la sposi, perché vuol dire che vuoi ai suoi beni, è egoismo. L'amore è sempre in povertà, è gratuito, non è pagato. Così anche Dio ci ama gratuitamente, non è che vuol essere pagato, neanche dalle nostre opere buone. Vuole che il nostro amore sia libero come il suo.

Quindi, liberati da ciò che ti impedisce di amare, perché lui era attaccato ai suoi beni.

L'invito che fa Gesù apre questa persona alle relazioni: da un lato i poveri, dall'altro Gesù stesso. È come se Gesù offrisse a questa



persona la possibilità di costruire delle relazioni con gli altri, in questo dare: dallo ai poveri. Fare un uso giusto dei beni, dei doni che si sono ricevuti e che si possono ridare. Questa è la logica stessa della vita, che se cerchiamo di trattenere la perdiamo, se invece la mettiamo in circolazione, basta a noi e basta anche ad altri.

Questa parola di Gesù trova una reazione dura da parte di questa persona, che si oppone, almeno per questo momento. Diventa triste questa persona, rifiuta questo invito, ma è un rifiuto combattuto. È come se non riuscisse a cogliere, ad accogliere quella gioia che gli viene proposta, come se non riuscisse a fidarsi di questa parola. Perché pone la sua sicurezza in altro, in quelli che sono i suoi beni.

Si diceva della possibilità di venire liberato di questa persona e questa è quasi una resistenza alla propria liberazione. Sembra paradossale, ma la ricchezza, quanto possediamo, in realtà ci possiede, ci tiene stretti. Quelle cose possono essere beni, qualità, che riteniamo nostre ricchezze, possono finire per farci prigionieri.

È bello che questo giovane se ne vada triste. Perché è triste di avere i beni e di avere abbandonato la proposta. Lui capisce che sarebbe bene fare così, ma non ce la fa ancora. Altrimenti andava via e diceva: non mi interessano i miei beni. Invece, ha capito che c'è qualcosa di più importante delle sue cose, altrimenti sarebbe contento: non lo faccio e mi va bene così.

Questa tristezza è la prima regola di discernimento spirituale. Quando facciamo il male Dio ci dà tristezza. Per dire che non sei fatto per il male, sei fatto per il bene, per l'amore, la felicità, esci da questa situazione. Mentre noi facciamo il male per un piacere apparente e il diavolo ci dà piacere apparente nel male. In realtà profondamente abbiamo tristezza che ce la dà Dio, per dire esci da lì, non è casa tua il male, sei fatto per l'amore. Poi è proprio di Dio dare gioia quando cerchi il bene e il nemico cercherà di darti impedimenti e tristezze in modo che tu non vada avanti nel bene.



Questa tristezza, però, può lavorare positivamente, perché adesso cominci a dire: tutte le cose che possiedo in realtà mi posseggono e mi impediscono di fare ciò che vorrei. Quindi questo lavorerò in lui. Dio lavora in noi quando facciamo il male con il rimorso, quando facciamo il bene con la gioia. Il nemico al contrario, ci fa fare il male col piacere e poi non ci appaga. Quando facciamo il bene poi ci rende tristi per dirci: non farlo, non è da te, non sei capace, in modo che te lo impedisca, mentre Dio ti dà gioia per poterlo farlo. La lotta interiore in noi è tra la gioia e la tristezza, quando cerchiamo il bene.

La possibilità che gli viene data, tra l'altro, di passare da uno che ha molto a uno, invece, che può essere amato, che può amare, che può scegliere con libertà, che può dominare anche i propri beni, che può decidere del proprio futuro. Questo conflitto, che nasce in questa persona, lo fa poi di fatto tornare indietro, perché torna da dove è venuto.

Circa i sentimenti contrari che abbiamo sempre, di tristezza e gioia, Paolo in Galati 5,17, dice che non riusciamo mai a fare ciò che vogliamo. Perché se facciamo il male lo Spirito di Dio ci è contrario e ci dà tristezza, se facciamo il bene lo spirito del nemico cerca di ostacolarci e di renderci tristi. Quindi c'è sempre una lotta da fare. E avvertiamo sempre in noi i due sentimenti e sapere da dove vengono. Questo viene da Dio che ti fa capire che non sei fatto per queste cose, per la tristezza, sei fatto per l'amore, quindi un po' alla volta esci.

²³E, guardandosi intorno, Gesù dice ai suoi discepoli: Quanto difficilmente quelli che hanno le ricchezze entreranno nel regno di Dio. ²⁴E i discepoli stupivano per le sue parole. E Gesù di nuovo, rispondendo, dice loro: Figlioli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio. ²⁵È minor fatica per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio. ²⁶Ed essi erano enormemente sconvolti, dicendo fra loro: E chi può salvarsi? ²⁷Guardato loro dentro, Gesù dice: Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio, perché tutto è possibile presso Dio.



Gesù dice ai discepoli quanto è difficile salvarsi per chi ha ricchezze, per chi si attacca alle sue ricchezze. Loro restano stupiti, perché, da buoni Ebrei pensano che le ricchezze sono, invece, benedizione di Dio. Sì! Sono benedizione di Dio i beni, ma l'attaccamento ai beni, no! È maledizione. Allora Gesù dopo aver detto che è difficile, dice che è difficile come più o meno come un cammello entrare per la cruna di un ago, cioè è impossibile.

Allora, i discepoli ancora più spaventati: allora chi si salva! Nessuno si salva. Siamo tutti salvati per misericordia e per amore, è Dio che ci salva. Perché la salvezza è l'amore di Dio che Dio ha per noi e l'amore che Dio ha per noi non lo faccio io, ma me lo dà lui gratuitamente e io lo ricevo con povertà, come dono. È questa la salvezza, che Dio mi è padre e mi ama e io gli sono figlio e accolgo questo amore e vivo di questo amore.

Difatti, Gesù guarda loro dentro e dice: è impossibile presso gli uomini la salvezza. Avere quella libertà dal male, dalle cose, per amare è impossibile, ma presso Dio tutto è possibile. Dio ti darà di scoprire questo amore, chiediglielo, ti darà questa libertà interiore di amare come sei amato, chiedilo.

Lo stupore, lo sconvolgimento da parte degli apostoli, sia qualcosa di analogo a quello che ha sperimentato il giovane ricco. Là per quanto riguarda l'osservanza, qui addirittura per il discepolo nella stessa sequela. Quasi che si perda il senso delle cose o che si possa entrare anche nella sequela avendo altri riferimenti. Un altro modo di concepire la vita che non è quella di Gesù.

Quello che Gesù fa non è solamente dire le cose che vanno fatte, ma c'è un modo: guardando loro dentro, Gesù dice, li chiama: figlioli. È all'interno della relazione con Gesù che queste parole assumono questo significato. Non è l'obbedienza delle norme, è invece vivere la relazione con questo Gesù che sta facendo questo cammino. È questa la sapienza che Gesù offre, la sapienza che Gesù stesso è. E mette in guardia che l'attaccamento alle ricchezze, come diceva il salmo 49, può portarci a non comprendere.



Per sant'Ignazio è il primo gradino questo dell'inganno delle ricchezze, in cui possiamo costruire una sapienza secondo il mondo, ma è anche il primo gradino di divisione nei confronti degli altri. È un'affermazione di sé che ci mette già in rivalità nei confronti degli altri.

²⁸E Pietro cominciò a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e abbiamo seguito te. ²⁹Gesù disse: Amen vi dico, non c'è nessuno che ha lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi, a causa di me e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva il centuplo adesso, in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme con persecuzioni, e, nel secolo che sta per venire, vita eterna. ³¹Molti primi saranno ultimi, e gli ultimi primi.

Dopo che Gesù ha appena detto che tutto è possibile presso Dio dicono: a noi questo è capitato. Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, come mai è capitato questo? È appunto il dono di Dio, il dono dell'amore. Allora, Gesù spiega: state tranquilli, e dice che lasciando tutto, si trova tutto. Chi ha lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi e tutto a causa mia e del vangelo, riceverà il centuplo già in questo tempo. Il centuplo in casa o fratelli o sorelle o madre o figli o campi, manca il padre. Non è che riceve cento padri, il Padre è uno solo e diventiamo tutti fratelli. Per cui hai un'esperienza di condivisione per cui tutti sono fratelli, tutti sono sorelle e tu sperimenti relazioni materne, cioè tanti ti accolgono come una madre e tu sei accolto da tanti come madre e a tua volta sarai anche madre. Tanti figli hai che non sono tuoi figli anche, eppure li senti come figli, perché li ami e li accogli. Hai tanti campi che non sono tuoi perché si condivide tutto e tante case che non sono tue. Poi la casa di un altro è come se fosse tua, perché è tuo fratello. Quindi la vita è vivibile sulla terra perché abbiamo saputo lasciare tutto.

Supponete, che qui adesso, ognuno di noi volesse prendere un pezzettino che occupa. Più o meno occupiamo la terra, ognuno vuol prendere il suo pezzo. Supponete, che la terra sia questa stanza, ognuno prende il suo pezzo, che cosa viene fuori? Una tomba



ciascuno e basta, un loculo (i Giapponesi ci starebbero lo stesso). L'appartamento è quanto occupa uno in piedi e sdraiato, per persona. L'appartamento è lo spazio occupato da una persona per uno. In questa sala ci staremmo tutti ancora. Davvero, se noi vogliamo possedere, invece che condividere, è la morte. Che possedere è l'egoismo che porta alla morte, alla lotta, alla divisione, l'amare porta a condividere, a moltiplicare il bene e si realizza l'amore di Dio amando il prossimo. Che sono poi due comandamenti in uno solo, perché non puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami tuo fratello che vedi. Se ami Dio come Padre, ami tutti davvero, come fratelli.

Allora, il mondo cambia veramente, cioè si moltiplicano i beni della terra e avrai tutto questo insieme a persecuzioni anche. Perché cercando il bene, il male ti si oppone. Lo metti in conto non importa. Però, avrai anche la vita eterna. Cioè viviamo già ora la vita eterna su questa terra, perché viviamo nell'amore del Padre e dei fratelli.

Nella domanda, nell'obiezione di Pietro, Pietro ha compreso che entrare nel regno di Dio, come diceva Gesù, significa seguire Gesù: e abbiamo seguito te. Gli manca ancora da comprendere alcune cose, ma da parte dei discepoli, che prendono voce di Pietro e da parte della persona che è andata via, poco prima triste, sono accomunati dalla paura di perdere i propri beni, dalla paura di perdere le proprie cose, dalla paura di perdere se stessi. Il salto che Gesù invita a fare alle persone, ai discepoli è proprio quello della fiducia. La paura spinge queste persone a trattenere la vita, non solo riguardo ai beni. A volte anche la paura del bene e di cercare tante sicurezze che poi ci portano all'immobilità.

In genere si dice che la paura paralizza, non ci fa andare da nessuna parte. Per paura potremmo essere anche dei bravi osservanti. Non facciamo alcune cose perché siamo bloccati da questa paura. Il Signore invece invita a fidarsi di questa parola, del dono, a mettere in gioco la propria vita, sapendo che ritorna



moltiplicata. Questa è la sua promessa: Chi vorrà salvare la propria vita la perderà. Non è la vita cristiana, è la vita questa.

Allora, all'obiezione di Pietro, Gesù risponde invitandolo a guardare e dice: che non riceva il centuplo adesso, in questo tempo. Quasi a dire a Pietro, guarda le cose che ti sto dicendo tu le puoi verificare. Prima si diceva delle regole del discernimento, richiamano la nostra esperienza. Vediamo come sono andate le cose, come vanno le cose nella nostra esperienza e se non altro impariamo dalla nostra esperienza questa sapienza. Cerchiamo di fare una lettura sapiente anche di quello che ci succede. Vediamo se questa parola mantiene o meno quello che promette, ma vediamo se le altre parole la mantengono o meno.

Molti primi saranno ultimi, e gli ultimi i primi. Nella misura in cui siamo liberi e abbiamo il cuore povero possiamo ricevere tutto anche Dio stesso. Nella misura in cui siamo ricchi delle nostre siamo pieni non possiamo ricevere nulla. Un bicchiere pieno non può entrarci nulla, uno vuoto può entrarci qualunque cosa. Nella misura in cui ci vuotiamo di noi, il Signore può entrare in noi.

Difatti, anche il brano precedente del bambino, di fatto l'ultimo, lì era il primo perché accoglie. Allora leggiamo un breve racconto che parla di un pastore. Ai tempi di re Erode la notte in cui nacque Gesù, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori. C'era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla. Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono invitarono anche lui. Ma lui diceva: io non posso venire sono a mani vuote, che posso dare? Ma gli altri tanto dissero e fecero che lo convinsero. Così arrivarono dove era il bambino con sua madre e Giuseppe. Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva vedendo la generosità di chi offriva cacio, lana o qualche frutto. Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire, lui si fece avanti imbarazzato. Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote.



Vangelo di Marco
p. Beppe Lavelli e p. Silvano Fausti

Brani per la riflessione: Sap 7; Sal 49; 63; 34; Mt 13,44-46; Lc 12,13-34; 16,1-12; Fil 3; Col 3,5; 1Tm 6,10; Gc 4,13-5,6.